
Lo sfruttamento militare dell'infanzia

Il problema dei bambini soldato nella saggistica in lingua italiana

di

*Cristina Gervasoni**

Abstract: Based on research and personal narratives recently published in Italian, the essay outlines the complex situation of child soldiers: their increasing use in armed conflicts, recruitment, training, international rules. The essay is also an introduction to the interview with John Baptist Onama, ex child soldier, which can be read in this issue of the review.

Introduzione

Il tema dello sfruttamento militare dell'infanzia risulta ampiamente trattato a livello internazionale. Nel corso degli anni sono state pubblicate numerose ricerche, bibliografie, rapporti e studi approfonditi, raccolte di testimonianze sofferte¹. Contestualmente, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, con il supporto di molti suoi organismi², ha creato un sistema di tutela giurisdizionale, costituito da una serie di raccomandazioni, risoluzioni, convenzioni e rappresentato da apposite

* Assistente sociale, laureata in Interculturalità e cittadinanza sociale presso l'Università di Venezia dove ha poi conseguito il titolo di Master sull' "Immigrazione. Fenomeni migratori e trasformazioni sociali". Cristina Gervasoni da anni si occupa a livello pratico e teorico dei problemi dell'infanzia lavoratrice e dell'immigrazione minorile.

¹ La bibliografia sul tema è immensa. In questa sede mi limito a segnalare le bibliografie più ricche e commentate facilmente reperibili in rete. Tra le bibliografie più vaste ricordo quella curata da H. Merabet – S. Gatak, per conto dell'Office of the Special Representative of the Secretary-General for Children and Armed Conflict, dal titolo *Children and Armed Conflicts Bibliography*, aggiornata al maggio 2001, s.l., s.d. In 164 pagine i curatori illustrano 861 tra monografie e saggi pubblicati in diverse lingue. <http://www.ssrc.org/programs/children/publications/CAC-Bibliography.pdf>. Tra le bibliografie più recenti segnalo quella a cura della Coalition to Stop the Use of Child Soldiers (www.childsoldiers.org) e aggiornata al gennaio 2005, dal titolo *Child Soldiers Bibliography*. La bibliografia è commentata e contiene numerosi riferimenti a saggi e articoli consultabili in rete. Nel 2007 infine è stata pubblicata a cura di R. Blumör e N. v. Buttler, per conto dell'UNESCO, una bibliografia sulle conseguenze dei conflitti armati sull'educazione: *Annotated Bibliography on Education and Conflict*. Ai bambini soldato sono dedicate le pagine 18-25. La bibliografia è consultabile in rete all'indirizzo <http://unesdoc.unesco.org/images/0015/001555/155591e.pdf>.

² È necessario citare il Comitato dei Diritti del Bambino di Ginevra, che fu il primo ad attivarsi e a sollevare la questione dei bambini soldato, l'Ufficio del Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i bambini e i conflitti armati, l'UNICEF.

corti-tribunali internazionali e regionali; tra questi spicca la Corte penale internazionale, i cui statuti prevedono importanti disposizioni normative in materia di violazione dei diritti dei bambini in situazione di conflitto armato. L'Organizzazione delle Nazioni Unite ha inoltre sviluppato un sistema di monitoraggio sull'attuazione e sulle violazioni delle norme di tutela, anche attraverso la produzione di rapporti annuali che illustrano al Consiglio di Sicurezza e alla stessa opinione pubblica il quadro del coinvolgimento dell'infanzia nei conflitti armati³.

A portare all'attenzione dell'opinione pubblica la problematica del coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, a sancire la necessità dell'adozione di un'adeguata normativa a livello internazionale e l'opportunità di promuovere una legislazione nazionale conforme per i minori di 18 anni ha contribuito anche la Coalizione internazionale *Stop using child soldiers*, un movimento formato inizialmente da sei organizzazioni non governative⁴, nato nel maggio 1998 con l'esplicito obiettivo di porre fine all'utilizzo dei minori come soldati. Con il passare degli anni, la Coalizione internazionale si è ingrandita fino a trasformarsi in una rete globale di organizzazioni non governative, agenzie umanitarie, istituti di ricerca e dalle sue sollecitazioni sono nate Coalizioni nazionali od organizzazioni che appoggiano il lavoro della Coalizione internazionale in numerosi paesi di tutto il mondo. Per quanto riguarda l'Italia, la Coalizione italiana "Stop all'uso dei bambini-soldato!" è stata fondata il 19 aprile 1999 e persegue a livello nazionale i medesimi obiettivi della Coalizione internazionale, ovvero la conduzione di una campagna di sensibilizzazione sul tema e azioni di pressione sulle istituzioni per l'adeguamento della legislazione.

Tuttavia, in Italia, il coinvolgimento di minorenni in situazioni di conflitto armato rappresenta una realtà ancora poco conosciuta, alla quale è stata dedicata una scarsa attenzione, come si evince da un'analisi delle pubblicazioni uscite negli ultimi anni nel nostro paese. Si tratta per lo più di opere tradotte; solo una minoranza è costituita da opere scritte da autori italiani. Alcune offrono uno studio approfondito del problema, altre sono panoramiche generali o raccolte di testimonianze, altre ancora sono testi di narrativa o classificabili come classici della letteratura di guerra.

Tra le opere tradotte, degna di nota è l'opera *I signori delle mosche. L'uso militare dei bambini nei conflitti contemporanei* di Peter Warren Singer, direttore di ricerca alla Brookings Institution e, in passato, consigliere dell'esercito statunitense per le questioni legate al fenomeno dei bambini soldato. Si tratta di uno studio approfondito su come stia cambiando il modo di fare la guerra, di cui i bambini soldato sono la spia e nel contempo l'aspetto più atroce. Singer analizza le modalità di arruolamento, indottrinamento e addestramento dei bambini; descrive

³ Permane tuttavia la carenza di dispositivi volti a contrastare con efficacia le negligenze e gli illeciti compiuti dagli Stati relativamente alla normativa da essi ratificata.

⁴ Amnesty International, Human Rights Watch, Save the Children-Sweden for the International Save the Children Alliance, Jesuit Refugee Service, Quaker United Nations Office-Geneve, International Federation Terre des Hommes.

le tattiche degli eserciti e affronta il problema della riabilitazione e del reinserimento nelle comunità d'origine, avanzando anche proposte concrete.

Tra i libri destinati a diventare “classici” della letteratura di guerra vanno menzionati *Memorie di un bambino soldato* di Ishmael Beah e il recente *Una bambina soldato. Vittima e carnefice nell'inferno dell'Uganda* di Keitetsi China, due opere scritte da due ex-bambini soldato, un maschio e una femmina, che per la prima volta hanno trovato il coraggio di raccontare la loro drammatica esperienza di vittime e carnefici nei rispettivi paesi d'origine, la Sierra Leone e l'Uganda. Altre testimonianze sofferte di ex- bambini soldato si ritrovano in *Moussa e Jason bambini soldato. Quando i bambini ritornano dalla guerra* di Reine-Marguerite Bayle (Sierra Leone).

Tra le opere di autori italiani che offrono una panoramica generale del problema, degno di rilievo è il saggio *I bambini soldato. Lo sfruttamento globale dell'infanzia. Il ruolo della società civile e delle istituzioni internazionali* di Luciano Bertozzi, che da diversi anni si occupa delle tematiche inerenti il rapporto Nord-Sud, con particolare riferimento alla lotta agli armamenti e alla tutela dei diritti umani. A quest'opera si aggiunge *Kalami va alla guerra. I bambini soldato* di Giuseppe Carrisi, giornalista che da anni si interessa delle problematiche relative ai paesi in via di sviluppo, collaborando attivamente all'attuazione di progetti umanitari in Africa; attualmente lavora a Rai International e in passato ha realizzato reportage da diverse zone di guerra.

I testi che riportano storie e testimonianze incentrate sul dramma dei bambini soldato, soffermandosi su alcune specifiche aree geografiche, sono i seguenti:

- *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato* di Giulio Albanese, collaboratore di varie testate giornalistiche; ha vissuto in Africa dove ha svolto attività giornalistica e missionaria. L'opera riferisce della situazione dell'Uganda e della Sierra Leone.

- *Non chiamarmi soldato. I bambini combattenti tornano a casa: frammenti di pace in Sierra Leone* a cura di Caritas italiana, che ricostruisce la storia del paese africano, spingendosi dietro le quinte del conflitto, attraverso le storie drammatiche di bambini soldato.

- *Gulu. Una discesa agli inferi*, racconto-reportage sul distretto di Gulu, nell'Uganda settentrionale, realizzato da Margherita d'Amico, scrittrice e pubblicitista, oltre che collaboratrice del “Corriere della Sera”.

- *Savanè. Bambine soldato in Costa d'Avorio*, di Damiano Rizzi e Massimo Zaurrini⁵; è il primo testo in Italia che affronta il tema delle bambine soldato e, nel contempo, la complessa crisi politica ivoriana.

Ciò che il lettore italiano ha a disposizione è pertanto una serie limitata di opere che tuttavia consente di tracciare un quadro generale del complesso ed eterogeneo problema dello sfruttamento militare dell'infanzia.

⁵ Damiano Rizzi è co-fondatore e presidente dell'associazione “Soletterre-strategie di pace Onlus”; ha lavorato e coordinato progetti di sviluppo in numerosi paesi; Massimo Zaurrini, giornalista, è fondatore della rivista elettronica *Equilibri.net*; dal 2002 lavora per l'agenzia di stampa internazionale Misna e in passato è stato corrispondente per varie testate nazionali e internazionali.

Questo saggio si propone di fare il punto degli studi in lingua italiana al fine di mettere in luce il perdurare, a partire dai conflitti contemporanei e soprattutto con la fine della guerra fredda, di un invasivo, tragico e sottile stato di sfruttamento dei minori a livello globale e di un'orrenda devastazione e mutilazione del tessuto vitale di molti paesi attraverso il loro sempre più massiccio reclutamento negli eserciti regolari e "irregolari". Nello specifico, viene offerta una visione delle dimensioni, dal punto di vista quantitativo e qualitativo, di questa forma di violazione estrema e sistematica dei più fondamentali diritti dell'infanzia e una rassegna delle molteplici e correlate cause sottostanti al problema, quali la nuova natura delle guerre, l'indebolimento delle strutture sociali, la povertà e la mancanza di istruzione, gli esiti della diffusione delle cosiddette armi leggere, le caratteristiche dei fanciulli e le molteplici modalità di coinvolgimento e di strumentale utilizzo. Segue una disamina sui processi di reclutamento e di trasformazione dei bambini in soldati e una sintetica presentazione della normativa internazionale, dei meccanismi di controllo e delle criticità del sistema di tutela giurisdizionale internazionale.

I bambini soldato nei conflitti contemporanei

A partire dalla fine del ventesimo secolo, la natura del conflitto armato è notevolmente cambiata, tanto da coinvolgere in modo attivo e diretto nei combattimenti bambini e adolescenti, forzatamente trasformati in vittime-carnefici. Si è andata così diffondendo l'espressione "bambini-soldato" per definire, in base al diritto internazionale e alle consuetudini, "tutte le persone, maschi o femmine, con meno di 18 anni, appartenenti ad un esercito regolare o ad un gruppo comunque armato, arruolate su base volontaria o con la forza"⁶. Secondo le stime di "Save the Children", rese pubbliche durante la Conferenza di Parigi del febbraio 2007, sono oltre 250 mila i bambini che prendono parte ai combattimenti in 35 paesi di tutto il mondo; di questi, circa il 40%, ovvero 120 mila unità, è rappresentato da bambine. I bambini-soldato sono parte integrante di eserciti governativi, gruppi paramilitari, fazioni armate irregolari, tra cui gruppi di ribelli e di terroristi; la loro età media risulta essere al di sotto dei 13 anni. A partire dagli anni Novanta, la loro presenza è stata registrata in Cecenia, Kosovo, Kurdistan, Sri Lanka, Liberia, Algeria, Colombia, Uganda, Congo, Rwanda, Sierra Leone; al giorno d'oggi, la partecipazione dei bambini ai conflitti armati assume una portata globale, di dimensioni imponenti e di vastità superiore a quella conferitale da un'informazione internazionale assai poco attenta al fenomeno.

A differenza del passato, quando la pratica della guerra era governata da alcune limitazioni, prima fra tutte quella che garantiva protezione ai civili e ai gruppi più deboli della popolazione (donne, bambini, anziani e malati), e l'utilizzo di bambini

⁶ L'espressione bambini-soldato non riguarda unicamente coloro i quali usano o hanno usato armi, ma si riferisce ugualmente a chi ricopre ruoli di cuoco, portatore, messaggero, spia o venga reclutato ai fini di sfruttamento sessuale o costretto al matrimonio. Questa definizione è stata prodotta nel 1997 a Città del Capo al termine dei lavori della Conferenza organizzata dall'UNICEF sulla prevenzione, la smobilitazione e la reintegrazione sociale dei bambini-soldato.

come soldati era un fenomeno di portata ridotta, oggi l'antica distinzione tra combattenti e civili è del tutto scomparsa⁷.

In particolare, nell'ultimo decennio, il bilancio dei bambini vittime della guerra risulta drammatico:

- oltre 2 milioni di bambini sono stati uccisi;
- oltre 6 milioni sono rimasti invalidi o gravemente feriti;
- oltre un milione è rimasto orfano o ha perso i genitori nella guerra;
- circa 20 milioni sono stati gli sfollati e i profughi;
- oltre 10 milioni sono rimasti traumatizzati psicologicamente.

Ogni anno, inoltre, tra gli 8 e i 10 mila bambini rimangono uccisi o mutilati dalle mine anti-persona⁸. Il 76% dei conflitti in corso o appena conclusi (37 su 55) registra tra i propri combattenti ragazzi sotto i 18 anni. L'80% dei conflitti cui prendono parte minorenni e il 23% delle organizzazioni armate del mondo (84 in totale) ha nelle proprie file combattenti al di sotto dei 15 anni di età⁹. La presenza di bambini è imponente e, seppure attestata attorno a 300 mila unità, varia costantemente, poiché nuove guerre esplodono mentre altre si concludono. Risulta quindi difficile quantificare con precisione l'ampiezza del fenomeno e perfino l'età dei bambini arruolati.

Questi dati sono drammatici, ma ancor più raggelante è la conclusione che se ne può trarre: una parte sempre più vasta di mondo è risucchiata in un desolato vuoto morale. Si tratta di uno spazio privo di valori umani più elementari; uno spazio in cui i bambini sono massacrati, stuprati, mutilati; uno spazio in cui i bambini sono sfruttati come soldati; uno spazio in cui i bambini sono ridotti alla fame ed esposti ad una estrema brutalità. Un terrore e una violenza così sregolati corrispondono ad una precisa volontà di fare vittime. L'umanità ha quasi toccato il fondo¹⁰. I mutamenti demografici, l'instabilità sociale, l'eredità dei conflitti, concorrendo a indebolire le strutture sociali e le istituzioni statali, costituiscono una delle molteplici e correlate cause dell'utilizzo di bambini-soldato in ogni parte del mondo.

Le innovazioni tecnologiche e il ruolo del mercato delle armi

Uno dei fattori che ha permesso il crescente utilizzo dei bambini come soldati è stato il mutamento delle caratteristiche tecniche delle armi da guerra; mentre in passato i bambini non sono mai stati una componente essenziale degli eserciti in ragione del fatto che venivano protetti e perché "per usare le armi premoderne occorre la forza e l'allenamento di un adulto"¹¹, oggi il perfezionamento tecnologico consente anche ai bambini di partecipare attivamente alle guerre.

⁷ P. W. Singer, *I signori delle mosche*, Feltrinelli, Milano 2006, p. 16.

⁸ Cfr. G. Carrisi, *Kalami va alla guerra*, Ancora, Milano 2006, pp. 49-50.

⁹ Cfr. P. W. Singer, *op. cit.*, p. 39.

¹⁰ *Ivi*, p. 40.

¹¹ *Ivi*, p. 21.

Nello specifico, grazie alle migliorie intervenute nella fabbricazione, come ad esempio l'utilizzo di parti in plastica, le armi sono diventate talmente "leggere"¹², maneggevoli e a buon mercato da poter essere facilmente utilizzate anche da un bambino di 10 anni; esse si diffondono in tutti i paesi in guerra; in questo modo si determina una militarizzazione della società e si espone i bambini ad un crescente rischio di reclutamento. Armi semi-automatiche e fucili mitragliatori oggi sono in grado di trasformare un fanciullo in un temibile omicida. I bambini non vengono più visti come soggetti indifesi, ma come pericolosi assassini capaci di ogni efferatezza. Far combattere i fanciulli destabilizza quindi le comunità, poiché sconvolge i valori tradizionali che legano gli adulti all'infanzia e produce una frattura generazionale.

A titolo esemplificativo, il kalashnikov AK-47, di fabbricazione russa, prodotto in 70 milioni di esemplari, è costituito da nove parti mobili; si tratta di una arma robusta che pesa però solo 3,150 Kg e richiede scarsa manutenzione. In genere un bambino impiega circa mezz'ora per imparare ad usarlo. Basta una sola pressione sul grilletto per rilasciare una raffica di proiettili in grado di uccidere in un raggio di oltre 400 metri. Un bambino, inoltre, attualmente riesce facilmente a sparare razzi lanciagranate, la cui esplosione può demolire interi edifici o mutilare decine di persone.

Un pugno di bambini è oggi in grado di avere la stessa potenza di fuoco di un intero reggimento della fanteria napoleonica. Se sotto tiro ci sono dei civili inermi, i risultati sono doppiamente devastanti. Bastano infatti poche ore di addestramento per insegnare a un ragazzino o a una ragazzina tutto ciò che deve sapere per uccidere o ferire centinaia di persone nel giro di pochi minuti¹³.

La grande diffusione di queste armi ha quasi saturato il mercato. Secondo recenti stime le armi leggere che circolano nel mondo sarebbero infatti 650-700 milioni, con un giro d'affari di oltre 28 miliardi di dollari¹⁴. L'eccesso dell'offerta di armi ha provocato un calo verticale dei prezzi e, conseguentemente, una maggiore accessibilità.

Le guerre tra bambini sono state rese possibili anche grazie allo sviluppo della tecnica. Oggi una pistola automatica è corta e leggera, le sue ultime generazioni ricordano sempre di più un giocattolo. La vecchia Maser era grossa, lunga e pesante: la mano di un bambino era troppo corta per raggiungere il grilletto, il mirino troppo distante per il suo occhio. Tutti problemi e sproporzioni risolti dall'arma moderna. Le sue dimensioni si adattano perfettamente alle fattezze di un ragazzino, anzi è tra le mani di un soldato grande e grosso che queste pistole sembrano giocattoli infantili. La circostanza che un bambino sia in grado di servirsi unicamente di armi a mano e a breve gittata ha fatto sì che in queste guerre di ragazzini le

¹² Con l'espressione "armi leggere" si fa riferimento a tutte le armi incluse nella definizione adottata da un gruppo di esperti convocati dalle Nazioni Unite nel 1997 secondo la quale "sono armi leggere e piccole armi quelle che possono essere trasportate facilmente da una persona, da un gruppo di persone, a trazione animale o con veicoli leggeri".

¹³ *Ivi*, pp. 56-57.

¹⁴ G. Carrisi, *op. cit.*, p. 58.

battaglie assumessero la forma di scontri ravvicinati, quasi di corpo a corpo dove i piccoli si sparano addosso alla distanza di un passo. Il frutto di questi duelli è quasi sempre spaventoso. Date le condizioni in cui si svolge la guerra, non muore solo chi cade sul campo, muoiono anche i feriti: per dissanguamento, per infezione, per mancanza di medicine¹⁵.

Con la fine della guerra fredda tonnellate di armi leggere sono diventate disponibili a prezzi irrisori; successivamente, la loro fabbricazione è continuata a ritmi sostenuti, in particolare nell'ex blocco sovietico, nell'intento di far sopravvivere l'industria bellica. La diffusione del fucile d'assalto sovietico in ogni parte del mondo e il suo impatto sul livello dei conflitti a partire dal 1990 hanno indotto un analista a coniare l'espressione "età del kalashnikov". Solo in Mozambico ci sarebbero 15 milioni di armi, di cui 6 milioni di AK-47, su una popolazione di circa 16 milioni di persone. In questo paese, inoltre, il kalashnikov è rappresentato sulla bandiera nazionale e per un certo periodo di tempo è stato utilizzato come forma di valuta. In Uganda e in Sudan un AK-47 può essere acquistato al prezzo di un pollo, in Kenya settentrionale al costo di una capra, l'equivalente di circa cinque dollari.

Oltre al basso costo e all'ampia disponibilità, la diffusione delle armi leggere è dovuta al loro facile trasporto, impiego e manutenzione. Esse possono rimanere in circolazione per decenni, alimentando un fiorente traffico di armi di seconda mano. Sebbene in termini di costi rappresentino meno del 2% dell'intero mercato mondiale delle armi, per la società esse rappresentano degli strumenti letali, responsabili di quasi il 90% delle perdite totalizzate nelle guerre recenti. Nella sola Africa occidentale, nel corso dell'ultimo decennio, ne sono stati vittima oltre due milioni di persone¹⁶. Al numero delle morti dirette, causate dagli scontri e dai combattimenti, si aggiunge, in misura maggiore, quello delle vittime determinato dal disgregarsi delle strutture sociali, dalle malattie, dalle carestie dalla malnutrizione. Un ruolo particolarmente drammatico è svolto dalle mine antipersona, estremamente diffuse in tutto il mondo, in grado di uccidere o mutilare anche a distanza di decenni dal loro posizionamento¹⁷. Nelle società rurali, l'impatto delle mine antipersona sulla vita delle popolazioni locali è devastante perché impedisce qualsiasi attività economica, dalla coltivazione dei campi all'allevamento del bestiame, per non parlare dei costi sociali e sanitari. Ad esempio, il costo degli arti artificiali necessari ad una persona mutilata da una mina viene stimato oggi attorno ai 3.000 dollari. Se si tiene conto del gran numero degli invalidi è possibile comprendere l'enorme dimensione del problema.

La guerre per il profitto e le loro ripercussioni sull'infanzia

Dalla fine del ventesimo secolo le guerre sono alimentate in misura sempre maggiore dalla logica del profitto e quindi non si caratterizzano più come scontri tra stati, ma vedono contrapporsi, oltre ad eserciti regolari, numerose forze di

¹⁵ R. Kapuscinski, *Ebano*, Feltrinelli, Milano 1998, pp. 131-132.

¹⁶ P. W. Singer, *op. cit.*, p. 55.

¹⁷ La vita media di una mina moderna è di circa 100 anni.

opposizione, fazioni, gruppi paramilitari, bande di ribelli che si battono per la conquista e il controllo del territorio al fine di sfruttarne le risorse in modo intensivo, coinvolgendo drammaticamente anche la popolazione civile.

Nello specifico, l'attivista anglo-indiana Ainger, che da anni si occupa di questioni legate alla globalizzazione, le ha definite "guerre per le risorse".

Sono le "guerre per le risorse", un nome per nulla casuale. Per un Paese povero, con una fragile infrastruttura e poche possibilità di affermazione economica, in possesso di risorse "saccheggiabili", le possibilità di essere coinvolto in una guerra sono quattro volte più alte di quelle che ha un Paese che ne sia sprovvisto. In un circolo vizioso, lo sfruttamento delle risorse alimenta la guerra e la guerra consente di continuare lo sfruttamento delle risorse. I gruppi che conducono le guerre hanno un chiaro interesse a farle continuare. Sono conflitti in cui non si tratta della vittoria, quanto piuttosto della possibilità di intraprendere crimini redditizi¹⁸.

Analogamente, secondo Singer, le guerre attuali rappresentano un "sistema alternativo di profitto e potere".

Lungi dall'essere irrazionale o sintomo di una crisi, la guerra diventa dunque un fine e non un mezzo. In quanto tale, il mestiere della guerra funziona come un "sistema alternativo di profitto e potere". In casi come l'Angola, la Sierra Leone e la Repubblica Democratica del Congo, vincere la guerra sconfiggendo il nemico diventa un obiettivo secondario: i gruppi si sono ritrovati a competere per ricavare un profitto dal caos generale prodotto dalla guerra¹⁹.

Le analisi di Ainger e Singer vanno correlate ai dati delle Nazioni Unite, secondo cui 16 dei 20 paesi più poveri al mondo sono stati teatro di guerre di grandi dimensioni negli ultimi 15 anni²⁰. Una realtà che diventa paradosso quando si parla di Africa, un continente che non ha eguali per ricchezza del sottosuolo, ma che proprio per questa sua ricchezza ha pagato e sta tuttora pagando un prezzo altissimo. Lo sfruttamento di petrolio, oro, diamanti, minerali rari, legname pregiato è sinonimo di guerra, sangue, morte. Si tratta di processi che Roberto Cucchini attribuisce a una sorta di "colonialismo di terza generazione", perpetrato dalle maggiori forze economiche e finanziarie le quali, assecondando "un'ideologia neorazzista" che attribuisce ai popoli africani la responsabilità dei loro insuccessi sul piano economico, impongono a questi ultimi "un'amministrazione controllata" al fine di gestirne l'immenso serbatoio di materie prime di cui dispongono²¹.

Alcuni esempi possono dare l'idea degli interessi in gioco. La produzione di cobalto dell'Africa copre il 40% del fabbisogno mondiale; il cromo (Sudafrica, Zimbabwe) rappresenta il 61%; i diamanti (Congo, Botswana, Sudafrica) il 42%; la produzione di uranio (Niger, Namibia) il 16%; quella dell'oro (Sudafrica) il 24%. Dal sottosuolo sudafricano si estrae inoltre il 18% della produzione mondiale di

¹⁸ G. Carrisi, *op. cit.*, pp. 68-69.

¹⁹ P. W. Singer, *op. cit.*, p. 61.

²⁰ G. Carrisi, *op. cit.*, p. 69.

²¹ *Ibidem*.

titanio e il 14% di manganese. I paesi del Golfo di Guinea sono per di più talmente ricchi di giacimenti petroliferi da essere stati definiti il “nuovo Golfo Persico”²².

Un caso particolarmente emblematico è quello della Repubblica Democratica del Congo, dilaniata dal 1998 da una guerra combattuta da almeno cinque eserciti di governi stranieri (Angola, Namibia, Zimbabwe, Uganda e Rwanda) e da diverse fazioni armate, tanto da far parlare di “prima guerra mondiale africana”. Le stime parlano infatti di quasi 4 milioni di vittime, la maggior parte minori, e di 3 milioni di sfollati²³. Un rapporto delle Nazioni Unite, denunciando episodi di atrocità inaudita verificatisi in quest’area, conferma che “il conflitto si è incentrato principalmente sull’accesso, il controllo e il commercio di cinque risorse minerali fondamentali: coltan (divenuto ormai indispensabile per il funzionamento dei microprocessori di computer e telefoni cellulari), diamanti, rame, cobalto, oro”²⁴. A queste risorse si devono aggiungere caucciù, avorio e legno pregiato.

La volontà di potenze industriali e lobby internazionali di controllare queste materie prime di importanza strategica è un’altra causa di molti conflitti scoppiati nel continente africano. Tuttavia, allo sfruttamento delle risorse si aggiunge una serie di fattori politici, economici, sociali e militari che Ainger ha descritto in questi termini:

Gli Stati che scivolano nella guerra sono, in genere, deboli, repressivi, non democratici ed economicamente vulnerabili [...]. Attività come il commercio di legname pregiato e le miniere portano beneficio solo a piccole oligarchie, locali o internazionali, a uomini d’affari ed élite economiche. Uno Stato dipendente dal petrolio o dalle attività estrattive è molto incline ad essere autoritario, molto corrotto e con un massiccio bilancio per le forze armate, una combinazione che fa aumentare esponenzialmente il rischio di una guerra²⁵.

È necessario sottolineare che, rispetto a quelle del passato, le guerre contemporanee hanno una durata maggiore; ciò comporta conseguenze sociali devastanti: in primo luogo, esistono intere generazioni che non sanno cosa significhi vivere in pace e che hanno vissuto orrori ed esperienze altamente traumatiche, difficilmente rielaborabili nel loro contesto di vita. In secondo luogo, uno stato di guerra prolungato comporta l’impossibilità di continuare le attività economiche, la mancanza di derrate agricole, ovvero di cibo, nonché la distruzione delle infrastrutture di base. In Etiopia, negli anni Ottanta, il regime Menghistu, per cercare di annientare la guerriglia, ha devastato vasti territori destinati all’agricoltura nella regione del Tigray. In Angola, invece, i guerriglieri dell’UNITA (Unione Nazionale per l’Indipendenza Totale dell’Angola) hanno reso impossibile l’agricoltura, l’allevamento e la raccolta della legna per cucinare, disseminando il terreno di mine antipersona e causando così la morte di più di 300 mila bambini nel periodo 1980-1988. A Sarajevo, durante le guerre balcaniche

²² *Ivi*, p. 70.

²³ *Ivi*, pp. 70-71.

²⁴ *Ivi*, p. 70.

²⁵ *Ivi*, p. 72.

degli anni Novanta, è stata gravemente danneggiata la rete idrica, al fine di colpire duramente la popolazione²⁶.

In terzo luogo, le guerre contemporanee, a causa degli stupri di massa e della diffusione della prostituzione quale mezzo di sopravvivenza, hanno avuto e continuano ad avere un ruolo significativo anche nella moltiplicazione delle malattie sessualmente trasmissibili, prima fra tutte il virus HIV-AIDS, con conseguenze sulla stabilità e sulla qualità della vita di un'intera generazione di bambini, che cresceranno malati e/o senza genitori. Neppure le strutture sanitarie, infatti, vengono risparmiate dai conflitti. In Mozambico, nel periodo 1982-86, oltre il 40% dei centri sanitari è stato distrutto e il personale medico, già insufficiente, è stato costretto a lasciare il paese. I bambini che hanno incontrato la morte sono stati quasi mezzo milione²⁷.

Ebbene, in Africa sono anni e anni che i bambini ammazzano in massa altri bambini. Oggi le guerre su questo continente sono praticamente tutte guerre tra bambini. Nei luoghi dove le lotte si protraggono da decenni la maggior parte degli adulti è stata uccisa o è morta di fame e per le epidemie. A continuare la guerra rimangono i bambini. Nel caos cruento che regna in vari paesi dell'Africa sono spuntate decine di migliaia di orfani affamati e senza casa, alla ricerca di qualcuno che li ospiti e li nutra. Il posto che offre più probabilità di trovare da mangiare è l'esercito. I soldati hanno le maggiori occasioni di procurarsi il cibo: in questi paesi l'arma non è solo uno strumento di lotta ma anche un mezzo per sopravvivere, spesso l'unico. Soli e abbandonati, i bambini si trascinano dove stazionano i soldati: caserme, accampamenti, punti di sosta. Qui aiutano, lavorano, diventano una parte dell'esercito, i cosiddetti "figli del reggimento". Presto ricevono un'arma e passano il battesimo del fuoco. I loro colleghi più anziani spesso sono pigri e quando tira aria di battaglia spediscono al fronte i più piccini. Questi scontri armati tra ragazzi sono particolarmente accaniti e cruenti, in quanto il bambino, non possedendo l'istinto di conservazione, non sente e non capisce il pericolo di morte, non conosce la paura, portato della maturità²⁸.

I bambini come esercito "di riserva"

Sembra che la nuova natura dei conflitti bellici, "più sporchi, brutali e criminalizzati", abbia dato origine ad uno "stato di guerra permanente"²⁹, che richiede un ricambio di reclute per supplire alle perdite, per cui eserciti governativi e frange armate ricorrono in maniera crescente all'utilizzo di bambini e adolescenti che provvedono poi a trasformare in piccoli guerrieri.

I cambiamenti socio-economici, gli sviluppi tecnologici e l'ignobile cupidigia che contraddistingue i mutati scenari di guerra hanno creato le circostanze, l'opportunità e le motivazioni che consentono di trasformare i bambini in soldati. Se un tempo bambini e

²⁶ L. Bertozzi, *I bambini soldato*, Editrice Missionaria Italiana, Bologna 2003, pp. 15-16.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ R. Kapuscinski, *op. cit.*, pp. 131-132.

²⁹ G. Carrisi, *op. cit.*, p. 51.

strumenti di guerra erano incompatibili, oggi sono tutt'uno e costituiscono una riserva inedita di forza lavoro militare³⁰.

All'interno di un contesto in cui anche la guerra è diventata globale, il supporto politico e militare internazionale, legato allo sfruttamento di risorse naturali, a forze armate che utilizzano i bambini come combattenti ha in molti casi peggiorato l'andamento dei conflitti, istituzionalizzato un livello più alto di violenza e atrocità e aumentato il grado di coinvolgimento dei minori. I bambini cresciuti nella violenza considerano la guerra un modo di vivere permanente. Rappresentano pertanto nuove reclute potenziali, un'inedita alternativa al reclutamento degli adulti, e, in quanto tali, moltiplicano la capacità militare dei gruppi e fazioni armate. Facendo assegnamento sui bambini, questi gruppi possono infatti rigenerarsi facilmente e rimpiazzare rapidamente le perdite.

In un certo senso il fenomeno dei bambini soldati si autoalimenta. Ogni ciclo bellico crea una nuova schiera di giovanissimi, traumatizzata dalla guerra e priva di speranza e di mestiere, che si trasforma in riserva³¹.

Il ricorso ai fanciulli è considerato prezioso, inoltre, in quanto poco costoso in termini di addestramento e di paga, minima o quasi sempre inesistente.

I bambini sono una preda ambita per i reclutatori. Per un'organizzazione armata essi rappresentano una maniera rapida, facile e a basso costo per rimpinguare i propri ranghi. Qualsiasi gruppo disposto a servirsi di bambini riuscirà in genere a mettere in campo una forza molto superiore a quella su cui potrebbe altrimenti contare. L'equilibrio delle forze potenziali è dunque alterato [...]. In termini economici, l'uso di bambini abbassa le "barriere d'accesso" al conflitto. Con l'abbattimento dei costi necessari a mettere insieme un esercito, gruppi che in passato sarebbero stati sconfitti senza difficoltà possono oggi presentarsi come antagonisti reali. Organizzazioni che un tempo sarebbero state poco più che bande diventano minacce militari in piena regola³².

A causa della loro immaturità fisica ed emotiva i bambini sono altresì facilmente controllabili e soprattutto condizionabili: con la paura e la violenza possono essere infatti indotti ad ubbidire ciecamente e costretti a commettere i crimini più atroci, compresa l'uccisione di qualche amico o familiare.

Impiegare i bambini come soldati consente inoltre di utilizzarli in maniera indiscriminata. Nel corso della guerra Iran-Iraq, in cui si è fatto largo uso di mine anti-persona, i ragazzi sono stati utilizzati per individuare, col proprio corpo, i campi minati e per aprire così la strada alle squadre d'assalto. Veniva detto loro che in caso di morte sarebbero diventati martiri della fede e che si sarebbero così conquistati il Paradiso.

³⁰ W. Singer, *op. cit.*, p. 65.

³¹ *Ivi*, pp. 118-119.

³² *Ivi*, pp. 104-105.

Le perdite dei bambini-soldato sono accresciute dal fatto che spesso vengono utilizzati come scudi umani a protezione della vita dei leader e dei soldati adulti del gruppo; non di rado vengono mandati in prima linea per verificare se vi sia o meno una minaccia reale, mentre i comandanti rimangono nelle retrovie; altresì vengono impiegati massicciamente per sopraffare o logorare, grazie alla loro superiorità numerica, un avversario posto sulla difensiva oppure per azioni diversive. Oltre ad essere più malleabili e più ricettivi ai condizionamenti, bambini e adolescenti hanno una maggiore resistenza alla vita nella boscaglia, un alto livello di adattabilità alle diverse situazioni e, infine, disertano in misura minore. Anche la povertà e la mancanza di istruzione favoriscono il reclutamento.

Abbiamo giovani che hanno più familiarità con le armi che con la scuola. Almeno due generazioni di bambini sono cresciute in una "cultura da kalashnikov" altamente militarizzata: nelle scuole, sia all'interno del Paese che nei campi profughi, i libri di testo e i metodi di insegnamento hanno utilizzato immagini di carri armati, fucili e pallottole per le lezioni di matematica e lingua³³.

Per un bambino di strada, un profugo o un orfano, arruolarsi può apparire l'unica alternativa a una vita fatta di stenti e la sola possibilità di migliorare la sua condizione, ed eventualmente quella della sua famiglia, rappresentando una bocca in meno da sfamare.

I bambini non sono ancora pienamente coscienti delle loro azioni: possono essere facilmente indottrinati, e trasformati in spietate armi belliche. Inoltre, conflitti sempre più sanguinosi richiedono sempre nuova carne da cannone e i fanciulli non disertano, non chiedono paghe e spesso per loro l'esercito rappresenta l'unico modo per potersi nutrire³⁴.

A partire dalla fine del ventesimo secolo, gli sviluppi della globalizzazione hanno escluso molti dal benessere, disgregato società e costumi tradizionali. Gli indicatori della qualità della vita - sicurezza, reddito, alfabetizzazione, casa, acqua, cibo - sono in via di peggioramento e i problemi socio-economici pesano soprattutto sulla parte giovane della popolazione che diventa un'enorme serbatoio di forze per i conflitti armati. I gruppi in conflitto sono consapevoli dello scollamento tra i crescenti bisogni della popolazione e le carenti risposte da parte dello stato, che produce l'indebolimento della sua legittimità, e cercano di sfruttare questi squilibri. Ad esempio, gli andamenti demografici ridisegnati dall'AIDS stanno creando una riserva di orfani, un gruppo particolarmente suscettibile di essere trasformato in un ingranaggio della macchina bellica. Avendo visto morire i genitori ed essendo costretti a provvedere a se stessi, molti di loro ritengono di non avere niente da perdere con il reclutamento in gruppi armati; in genere, in queste situazioni, la struttura sociale, fortemente indebolita, è incapace di tenere i propri figli lontani dalla violenza.

³³ G. Carrisi, *op. cit.*, p. 35.

³⁴ L. Bertozzi, *op. cit.*, p. 28.

Nel corso dei conflitti, inoltre, ogni giorno migliaia di nuovi bambini si tramutano in rifugiati, diventando a loro volta estremamente vulnerabili al reclutamento. In alcuni casi bambini e adolescenti sono spinti ad arruolarsi da motivazioni ideologiche e culturali. Di questi, la maggior parte ambisce a vendicare la tortura o l'uccisione di un familiare, mentre una minoranza - sottoposta a indottrinamento religioso - persegue la causa della cosiddetta "guerra santa". Altre volte le motivazioni possono essere legate a un ideale di giustizia sociale o politico, com'è successo in Sudafrica durante l'apartheid e in Palestina nel corso delle due fasi dell'Intifada. Numerosi sono anche i bambini attratti dal prestigio di indossare un'uniforme e di manovrare delle armi per il bisogno di affermarsi come individui. In taluni casi l'esercito può rappresentare una sorta di comunità, una collettività che riveste il ruolo di supplente del nucleo familiare. Reclutamento militare e coinvolgimento nei conflitti sono favoriti anche dalla mancata registrazione dei bambini alla nascita, per cause economiche e politiche, realtà che riguarda milioni di neonati che vengono in tal modo privati del diritto all'identità anagrafica, al nome, alla cittadinanza e alla protezione da abusi e sfruttamento di ogni genere.

L'utilizzo di bambini-soldato ha conseguenze devastanti sullo sviluppo infantile. Costringere un bambino a fare il soldato significa interrompere il suo sviluppo psicologico e morale, produrre effetti neurobiologici negativi sul suo sviluppo cerebrale e disturbi a lungo termine della sua personalità, che possono sfociare in condotte antisociali e/o in sintomatologie posttraumatiche da stress. In altre parole, per un bambino essere coinvolto nella violenza della guerra può essere psichicamente distruttivo su più livelli, può renderlo insensibile alla sofferenza e azzerare la sua capacità di empatia.

Reclutamento e addestramento

Il reclutamento di bambini da utilizzare come soldati può avvenire in modo forzato, attraverso il rapimento, oppure ottenendo il loro "consenso" mediante tecniche di persuasione. In genere i bambini reclutati appartengono a particolari gruppi, particolarmente vulnerabili, quali bambini di strada, rifugiati, esuli o di fanciulli poveri che vengono rapiti ai campetti da calcio, alla fermata dell'autobus, negli orfanotrofi, nelle moschee, nelle chiese, al mercato, a scuola. Frequentemente i reclutatori fanno incursione anche nei villaggi che si trovano in prossimità della frontiera o nelle comunità di rifugiati e, utilizzando il terrore come arma, puniscono chi oppone resistenza, uccidono e saccheggiano senza pietà.

Altri bambini si arruolano "volontariamente", ma va considerato il contesto in cui tale decisione viene maturata. Povertà, miseria sociale, mancanza di mezzi di sostentamento e di alternative, alienazione, normalizzazione della violenza, desiderio di vendetta, crisi politiche, soprusi diffusi e propaganda sono riusciti a trasformare il ricorso alle armi in una necessità di sopravvivenza, in un fattore di speranza e di senso di identità che conferisce loro uno status, quello di guerriero. Si tratta quindi di una scelta che, sostanziosamente spesso come unica possibilità di sopravvivenza, assume pressoché esclusivamente i caratteri della costrizione dettata dalla mancanza di alternative migliori.

In Uganda, nel 1986, l'Esercito di Resistenza Nazionale ha reclutato circa 3 mila minorenni, molti dei quali di età inferiore ai 16 anni, tra cui 500 ragazzine. La maggior parte erano orfani e considerava l'esercito una sorta di "famiglia". Nella Repubblica Democratica del Congo, nel 1997, circa 5 mila bambini hanno aderito all'invito radiofonico di arruolarsi nell'esercito: erano tutti ragazzi di strada senza famiglia³⁵. Possedere un'arma si traduce spesso nella possibilità di mangiare; la consapevolezza di poter utilizzare un'arma è segno di potenza. Come ha dimostrato una ricerca sul campo, in Afghanistan, ci sono ragazzi talmente disperati da essere costretti a scegliere tra raccogliere escrementi di mucca per venderli come combustibile e arruolarsi in una delle fazioni armate³⁶. Optare per la guerra può essere la scelta più pericolosa, ma quantomeno conferisce loro la possibilità di mangiare e vestirsi senza perdere la dignità.

Non è raro il caso in cui i bambini si offrono di combattere, ritenendo in tal modo di proteggere la propria famiglia, stabilendo uno scambio di favori secondo cui il rispetto degli ordini viene ricambiato dalla garanzia di fornire protezione ai familiari e riparo da atti di rappresaglia. Quando povertà ed emarginazione appaiono condizioni inevitabili, a volte sono i genitori stessi a consegnare i propri figli ai soldati nella speranza che abbiano qualche possibilità di sopravvivenza. È quanto avvenne, ad esempio, in Myanmar, nel 1990, allorché circa 900 minori di età inferiore ai 15 anni vennero "affidati" dalle loro famiglie ai guerriglieri Karen perché questi garantivano vestiti e due pasti al giorno³⁷. Non mancano nemmeno le situazioni familiari in cui la volontà di sottrarsi a violenza e maltrattamenti costituisce il motivo propulsore dell'arruolamento. Anche l'indottrinamento religioso, spesso operato da movimenti guerriglieri che fanno propaganda all'interno delle scuole, può assumere un ruolo determinante nell'arruolamento volontario dei più giovani.

L'atto di unirsi a un gruppo armato è solo il primo passo del processo che conduce un bambino alla guerra. Trasformare un bambino in soldato è infatti incredibilmente semplice. In genere il reclutamento è presto seguito da metodi crudeli di addestramento e conversione finalizzati a impiegare il bambino nei combattimenti, a favorire la sua dipendenza dal gruppo armato e a impedirne la fuga. In molti casi, i minori arruolati vengono intenzionalmente forzati a compiere atti di violenza estrema e uccisioni, spesso a danno di propri familiari, amici o membri della propria comunità, allo scopo di renderli insensibili alla sofferenza. In Sierra Leone, nel 1995, per "preparare" alla guerra i bambini che avevano rapito, i guerriglieri del Fronte Unito Rivoluzionario li costrinsero ad assistere e/o partecipare a torture dei loro parenti per poi mandarli in altri villaggi a compiere le stesse efferatezze. Si fanno inoltre compiere uccisioni in forma pubblica per precludere al bambino ogni possibilità di reinserimento nella propria comunità d'origine. Al fine di favorire il processo di soffocamento del senso di colpa per le violenze e i crimini commessi attraverso una forma di dissociazione, si attribuiscono ai bambini dei soprannomi.

³⁵ G. Carrisi, *op. cit.*, p. 52.

³⁶ P. W. Singer, *op. cit.*, p. 73.

³⁷ G. Carrisi, *op. cit.*, p. 53.

In alcuni paesi, i bambini sono costretti a compiere atti di cannibalismo sulle proprie vittime, come ad esempio mangiarne il cuore, nella convinzione che ciò serva a instillare disprezzo per la vita umana. La recluta che recalcitra rischia di trasformarsi a sua volta in vittima. Al fine di vincere ogni minima resistenza che spesso insorge in questi fanciulli, il loro dolore e la loro paura, i ribelli ricorrono quasi sempre all'uso di droghe, tranquillanti e/o alcolici, unitamente al ricatto e alla manipolazione della loro mente. Tra le droghe più utilizzate in Liberia e Sierra Leone figura la "brown-brown", cocaina o eroina tagliata con polvere da sparo per renderla più forte, mentre in Africa orientale viene comunemente utilizzata l'erba *khat*, conosciuta anche con i nomi di "Miraa", "Mairungi" o "Giat", costituita dalle foglie fresche e dai giovani virgulti della cosiddetta *Catha Edulis*, una pianta che cresce spontaneamente nell'Africa orientale e nell'Arabia meridionale. Di fatto, si tratta di uno stimolante la cui somministrazione elimina le sensazioni di fame, sonno, stanchezza. Quando gli aghi non sono disponibili, i capigruppo fanno loro una piccola incisione sulle tempie o nelle vene delle braccia, vi inseriscono la droga e poi la ricoprono con cerotti o bende. Quando l'assuefazione cresce, gran parte dei bambini comincia ad assumere droghe volontariamente, finendo per agire su un piano diverso da quello della realtà ed eseguendo qualsiasi azione venga loro ordinata.

I casi esemplificativi di manipolazione della mente dei bambini in guerra sono numerosi. Nel decennale conflitto che ha devastato la Sierra Leone, i ribelli del gruppo armato dei Kamajors mandavano i bambini in prima linea con appesi al collo gli *ju-ju*, amuleti macchiati con il sangue del rivale ucciso, facendo credere che questi oggetti li rendessero immortali. Nella Repubblica Democratica del Congo, la fazione delle forze di difesa locali "Mai-Mai", termine che in swahili significa acqua, compie una sorta di "lavaggio del cervello" alle piccole reclute fino a convincerle che, grazie ad alcuni poteri magici, in combattimento possono rendere inoffensive le pallottole trasformandole in acqua. In Uganda, i ribelli dell'Esercito di Resistenza del Signore sottopongono i bambini arruolati al rito dell'unzione, in lingua acholi "Wiro Ki Moo", ideato dal leader del gruppo Joseph Kony. Ai bambini viene fatto credere che, grazie a questo rito magico, sono protetti dal fuoco dei nemici. In combattimento, inoltre, i bambini portano in tasca una pietra e una bottiglietta d'acqua, che, in caso di pericolo, dovrebbero trasformarsi in montagna e in fiume, proteggendoli dal nemico. Una volta conclusa l'iniziazione, i piccoli guerrieri vengono divisi in gruppi di dieci affinché familiarizzino. In seguito il comandante Kony ordina che uno di questi bambini venga allontanato e lo accusa di essere un disertore. I suoi compagni lo devono inseguire, braccare e uccidere con le loro mani. Solo dopo questo "battesimo del fuoco" possono essere considerati "soldati di Dio", come vengono chiamati all'interno del gruppo.

Una volta concluso il periodo di addestramento, i bambini vengono destinati alla prima linea, per ritardare l'avanzata delle truppe nemiche o utilizzati come "esca", senza che essi abbiano piena consapevolezza dei pericoli cui sono esposti. Altresì vengono utilizzati per reclutare altri bambini. La tattica più consueta consiste nel disporre le giovani reclute in gruppi delle dimensioni di un plotone di circa 40 giovani agli ordini di pochi adulti. Queste unità tendono ad agire come

squadre d'assalto che sparano a raffica con le loro armi automatiche dopo un iniziale fuoco preparatorio. Quando il nemico è sparpagliato sul territorio e reso più vulnerabile, le diverse unità si riuniscono e compiono un attacco mirato. All'altra parte dei bambini reclutati vengono invece assegnati compiti specifici di appoggio tra i quali posa di mine, azioni di spionaggio, di sorveglianza e di trasmissione di ordini, compiti logistici (approvvigionamenti, trasporto materiali, cucina). Oltre al combattimento, alle bambine vengono affidati anche altri compiti legati alla sussistenza dei militari, al trasporto di materiale, alla raccolta di informazioni, ma vengono sfruttate soprattutto come "schiave sessuali" e date in mogli ai comandanti. Molte di loro vengono colpite da malattie veneree o rimangono incinte e sono costrette a combattere prima e dopo il parto.

La violenza sessuale costituisce una continua minaccia in tempo di guerra e spesso viene utilizzata come mezzo per terrorizzare la popolazione civile, per costringerla a fuggire o per attuare quella che viene definita "pulizia etnica". La violenza sessuale provoca alle bambine problemi all'apparato riproduttivo, deformazioni uterine, complicazioni al ciclo mestruale, infezioni, malattie (sifilide, gonorrea, HIV), nascite premature, aborti spontanei, sterilità fino ad arrivare, nei casi più gravi, alla morte. Il fatto che in passato violenza e stupro fossero considerati conseguenze tragiche ma inevitabili dei conflitti, e che quindi non venissero annoverati tra i crimini di guerra, ha inoltre contribuito a rendere le bambine per molto tempo "invisibili" e ad escluderle anche dai programmi di smobilitazione delle Nazioni Unite. La maternità, inoltre, costituisce un ulteriore impedimento al tentativo di fuga o al loro eventuale reinserimento nella famiglia e nella società per l'esistenza di un figlio illegittimo.

Le bambine soldato sono il simbolo più evidente dello sfaldamento delle società tradizionali dovuto a conflitti con cause e motivazioni differenti ma con la solita conclusione: la devastazione del tessuto sociale [...]. Le bambine per anni sono rimaste nell'ombra [...], l'universo femminile dei piccoli combattenti è stato troppo frettolosamente assimilato sia nel raccontarlo che nell'affrontarlo a quello delle vittime dello stupro. Un atteggiamento che ha avuto una conseguenza immediata e gravissima: la quasi totale assenza di bambine nei programmi di disarmo e reinserimento messi a punto da governi, agenzie dell'ONU e organizzazioni non governative (ONG). Eppure [...], l'universo femminile rappresenta la trama principale del tessuto sociale [...]. Essere donna rende la già tragica esperienza di un minore costretto a combattere ancora più grave, [...]. Il senso di vergogna personale della vittima [...], si trasforma in vergogna collettiva che investe la famiglia e lo stesso villaggio e che in moltissimi contesti porta all'esclusione delle piccole [...]; la presenza di un nuovo nato e l'assenza di un compagno moltiplicano la vergogna singola e collettiva [...]. Tutti questi aspetti rendono il reinserimento sociale delle piccole vittime di sesso femminile estremamente complesso³⁸.

I bambini-soldato non disertano perché molti non hanno una casa in cui tornare o sono consapevoli delle difficoltà di essere riaccolti, visti gli atti di violenza di cui si sono resi responsabili e i segni fisici di riconoscimento che di solito vengono impressi sul loro corpo (taglio dei capelli, tatuaggi, marchi). L'indottrinamento è

³⁸ D. Rizzi - M. Zaurrini, *Le bambine soldato in Costa d'Avorio* in "Afro. Dall'Africa sull'Africa", 2, 2007, pp. 38-42.

inoltre così persistente che i bambini finiscono spesso per sentirsi parte del gruppo. Il senso di lealtà nei confronti dei compagni, l'eventualità di essere orfani e la frequente assuefazione alle droghe li portano a rimanere fedeli. Tuttavia, il fattore cruciale che lega i bambini al gruppo è il timore della punizione che segue il tentativo di diserzione. Fuggire è infatti estremamente difficile, non riconsegnare i fuggiaschi è altamente rischioso ed il pericolo di cadere in qualche altra unità attiva sul territorio è sempre presente. Di fatto, a causa della natura decentralizzata di molti gruppi ribelli, spesso i bambini-soldato passano attraverso un ciclo di rapimenti e fughe o rischiano di essere uccisi a vista. Inoltre, coloro che tentano di fuggire e vengono ripresi vengono uccisi – su ordine dei capi – per mano di altri bambini, in modo tale che ogni partecipante ne sia personalmente responsabile. Ciononostante alcuni bambini tentano di disertare durante la confusione di uno scontro armato oppure pianificando la fuga.

Normativa internazionale, meccanismi di controllo e criticità

Il problema dei bambini-soldato è stato affrontato per la prima volta nel 1977 con i Protocolli aggiuntivi alle Convenzioni di Ginevra del 1949, relativi alla protezione delle vittime dei conflitti armati internazionali. Nello specifico, l'articolo 77, comma 2 del I° Protocollo aggiuntivo sancisce che “le parti in conflitto adotteranno tutte le misure praticamente possibili affinché i fanciulli di meno di 15 anni non partecipino direttamente alle ostilità, in particolare astenendosi dal reclutarli nelle rispettive forze armate. Nel caso in cui reclutassero persone aventi più di 15 anni ma meno di 18 anni, le parti in conflitto procureranno di dare la precedenza a quelle di maggiore età”. L'articolo 4 del II° Protocollo aggiuntivo dispone inoltre che “i fanciulli di meno di 15 anni non dovranno essere reclutati nelle forze armate o nei gruppi armati, né autorizzati a prendere parte alle ostilità”.

Il testo di riferimento più importante - che enuncia i diritti dell'infanzia e gli obblighi degli Stati nei loro confronti - è rappresentato dalla Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia, approvata dall'ONU il 20 novembre 1989 e ratificata da quasi tutti i paesi³⁹. In questo documento, bambini e adolescenti vengono considerati titolari dell'universalità dei diritti propri di ogni essere umano, ma anche portatori di particolari bisogni e interessi, implicanti una specifica tutela. La Convenzione del 1989 si fonda quindi sul passaggio dal concetto di protezione e tutela dell'infanzia e dell'adolescenza a quello di riconoscimento della titolarità autonoma di alcuni diritti in capo ai minori. La Convenzione affronta la questione del coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati nell'articolo 38 secondo il quale gli Stati parte:

- “si impegnano a rispettare e a far rispettare le regole del diritto umanitario internazionale [...] applicabili in caso di conflitto armato [...] ai fanciulli;

³⁹ Mai un trattato internazionale era stato ratificato più rapidamente e da un numero così cospicuo di contraenti: gli Stati firmatari sono stati infatti oltre centonovanta. L'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge n. 176 del 17 maggio 1991.

- adottano ogni misura possibile a livello pratico per vigilare che le persone che non hanno raggiunto l'età di 15 anni non partecipino direttamente alle ostilità;
- s'astengono dall'arruolare nelle loro forze armate ogni persona che non abbia raggiunto l'età di 15 anni. Nel reclutare persone aventi più di 15 anni, ma meno di 18 anni, gli Stati parte si sforzano di arruolare con precedenza i più anziani;
- [...] adottano ogni misura possibile a livello pratico, affinché i fanciulli coinvolti in un conflitto armato possano beneficiare di cure e protezione”.

L'articolo 39 prevede inoltre che gli stati si impegnino ad adottare provvedimenti per agevolare il recupero psicofisico ed il reinserimento sociale di ogni bambino vittima di un conflitto armato. Tuttavia, la fissazione, in forma non vincolante, dell'età minima per il reclutamento a 15 anni rappresenta un compromesso giuridico debole, in quanto risulta incoerente sia rispetto al principio della Convenzione stessa, per la quale sono minori tutti i soggetti con un'età inferiore ai 18 anni (articolo 1), sia rispetto al principio di non discriminazione sancito nell'articolo 2: “gli Stati si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella Convenzione e a garantirli a ogni minore [...] senza distinzione di sorta [...]”. A determinare tale compromesso sono intervenute due forze contrapposte: in primo luogo considerazioni militari e solo secondariamente valutazioni di sofferenza umana come evidenzia l'alto numero di minori ancora arruolati nelle operazioni belliche attive in varie parti del mondo e il recalcitrante atteggiamento degli Stati ad accordarsi su parametri più elevati di protezione dei minori. Successivamente l'ONU ha creato un sistema di tutela giurisdizionale, costituito da una serie di dichiarazioni, raccomandazioni, risoluzioni, convenzioni⁴⁰ e rappresentato da Tribunali internazionali e regionali, e in particolare dalla Corte penale internazionale, il cui statuto include tra i crimini di guerra il reclutamento e l'arruolamento dei fanciulli di età inferiore ai 15 anni nelle forze armate nazionali nonché la loro partecipazione attiva alle ostilità. Di conseguenza, i responsabili di tali azioni possono essere penalmente perseguiti secondo le procedure stabilite dal diritto internazionale. Sono quindi state introdotte opportunità concrete di repressione delle infrazioni e un effetto deterrente.

Parallelamente l'ONU ha sviluppato un sistema di monitoraggio sull'attuazione e sulle violazioni delle suddette norme, anche attraverso la produzione di rapporti

⁴⁰ La Risoluzione ONU 1261 del 1999 ha formalmente inserito la problematica dei bambini coinvolti nelle operazioni belliche nell'agenda del Consiglio di Sicurezza, in quanto questione attinente agli ambiti di sua competenza in merito al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Oltre a condannare ogni forma di coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati, il documento riporta alcune raccomandazioni, tra cui la richiesta agli Stati membri di facilitarne la reintegrazione. La Risoluzione 1314 del 2000 ha introdotto la protezione dei bambini negli accordi di pace e nelle operazioni di *peace-keeping*, esprimendo contestualmente la preoccupazione derivante dalla dichiarata correlazione esistente tra il traffico illecito delle armi leggere e delle risorse naturali e il fenomeno dei bambini-combattenti. La Risoluzione 1379 del 2001, sancendo definitivamente la priorità del contrasto al problema dei bambini-soldato, ha sollecitato gli Stati a scoraggiare il commercio con le parti coinvolte nei conflitti armati che non proteggono i bambini, prevedendo altresì sanzioni nei confronti degli attori coinvolti in traffici illeciti di risorse naturali, diamanti, armi leggere ed evidenziando il rapporto esistente tra conflitto armato e terrorismo. Il documento contiene inoltre una richiesta relativa al finanziamento della smobilitazione e della reintegrazione con la possibilità di dedicare risorse adeguate alla riabilitazione dei bambini coinvolti nei conflitti armati.

annuali che illustrano al Consiglio di Sicurezza, così come all'opinione pubblica, un quadro riassuntivo della situazione nei vari Paesi del mondo. Degno di nota è lo studio condotto da Graca Machel (già ministro dell'Educazione in Mozambico e moglie dell'ex presidente sudafricano Nelson Mandela), grazie al quale la problematica è giunta all'attenzione dell'opinione pubblica in tutta la sua gravità, favorendo il riconoscimento dell'esistenza dei bambini-soldato e l'avvio di un processo di sensibilizzazione rispetto a tale problematica. Il Rapporto, dal titolo "L'impatto dei conflitti armati sui bambini", al quale è stata attribuita la veste di documento ufficiale delle Nazioni Unite, è stato presentato nell'agosto del 1996. Negli anni successivi alla pubblicazione sono stati attivati programmi e allocazioni di risorse destinati alla smobilitazione, alla riabilitazione e alla reintegrazione dei minori coinvolti nei conflitti armati. Le raccomandazioni contenute nel Rapporto sono state inoltre fondamentali per sancire l'importanza della difesa dell'infanzia nel mondo attraverso la creazione dell'Ufficio del Rappresentante Speciale del Segretario Generale per i bambini in situazioni di conflitto armato⁴¹, finalizzato a tenere aggiornata la comunità internazionale sulla violazione dei diritti dei bambini durante i conflitti e a promuovere l'adozione di nuove misure normative.

Nel 1999 è stata stipulata anche la Convenzione 182 dell'Organizzazione internazionale del Lavoro "per l'eliminazione delle peggiori forme di lavoro minorile", che qualifica il reclutamento forzato dei minori di 15 anni ai fini di un loro coinvolgimento nei conflitti armati come una forma di schiavitù. Inoltre, equiparando il reclutamento dei minori a una forma di lavoro minorile coatto, l'impiego di giovani da parte degli Stati nei dissidi interni si configura, perlomeno implicitamente, come una contravvenzione alla Convenzione stessa e al principio consuetudinario secondo cui la schiavitù è da condannare. Per la prima volta in un trattato internazionale il reclutamento nei gruppi armati viene ritenuto una forma di lavoro minorile. L'articolo 1 della Convenzione obbliga pertanto gli Stati contraenti a "prendere misure immediate ed efficaci atte a garantire la proibizione e l'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile, con procedura d'urgenza".

Un altro momento di svolta è legato all'emanazione del Protocollo opzionale alla Convenzione internazionale sui Diritti. Approvato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 25 maggio 2000 ed entrato in vigore il 12 febbraio 2002 dopo anni di dibattiti, tale documento ha fornito una risposta alla spinosa questione dell'età minima dell'arruolamento dei minori sollevata dall'articolo 38 della Convenzione sopracitata. Tuttavia, la portata dell'importante elemento di innovazione introdotto dal Protocollo, rappresentato dall'innalzamento a 18 anni dell'età minima per l'arruolamento coercitivo e per la partecipazione diretta ai conflitti, risulta di fatto svuotata dal fatto che agli stati viene consentita la possibilità del reclutamento volontario nelle forze armate regolari di minorenni di età superiore ai 16 anni, purché, come disposto dall'articolo 3, il loro consenso sia "genuinamente volontario", ovvero venga verificato che il minore abbia piena consapevolezza dei doveri derivanti dalla funzione militare.

Il Protocollo stabilisce inoltre che gli Stati adottino tutte le misure possibili per assicurare che i minori di 18 anni non prendano direttamente parte ai conflitti e

⁴¹ Per un approfondimento delle funzioni consultare la Risoluzione ONU 51/77 del 1996.

depositino una dichiarazione vincolante sulla ratifica o l'adesione al Protocollo che stabilisca l'età minima a partire dalla quale tale stato consentirà il reclutamento volontario nell'esercito nazionale, unitamente a una descrizione delle misure di salvaguardia create per assicurare che tale reclutamento non avvenga in maniera forzata. Il documento prevede altresì che ogni stato fornisca informazioni chiare sulle misure adottate per l'applicazione del Protocollo e richiede la cooperazione tra i ratificanti per smobilitare, smilitarizzare e reintegrare i bambini-soldato.

Nonostante il diritto internazionale in materia sia stato progressivamente ampliato, arrivando a codificare l'utilizzo di bambini come combattenti come una specifica violazione della normativa e a condannare tale pratica, molto lavoro e impegno devono essere ancora profusi soprattutto per quanto concerne l'applicazione delle norme, il rispetto degli obblighi assunti dagli Stati, il consolidamento del sistema di tutela giurisdizionale dei minori e dei relativi meccanismi di controllo, eliminando l'attuale situazione di impunità. Di fronte ai costi bassissimi connessi all'impiego di bambini-soldato, un insieme di normative che si limitino a vietare tale prassi si traduce in una mancanza di tutela effettiva se non si accompagna a pene concrete in caso di violazione; la comunità internazionale risulta a tal proposito ancora impotente, a maggior ragione se si considera la crescita di tale fenomeno. La possibilità di perseguire i responsabili del reclutamento dei minori di 15 anni si è aperta, perlomeno sulla carta, con l'entrata in vigore dello Statuto della Corte penale internazionale - varato a Roma nell'aprile 2002 e diventato operativo dopo la ratifica degli Stati il 1° luglio 2002 - che comprende, tra i crimini di guerra, ogni tipologia di reclutamento (volontario e coattivo) o modalità di partecipazione ai conflitti (diretta e indiretta) per i minori di età inferiore ai 15 anni⁴². L'accertamento di un reato e la definizione della punizione da comminare ai colpevoli vengono quindi demandati a un soggetto terzo, complementare alle giurisdizioni nazionali, attivato sulla base di un procedimento di uno stato parte oppure d'ufficio su denuncia di governi, di organizzazioni non governative o del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. In questo panorama, in cui i bambini pagano ancora e sempre il prezzo più alto, la Corte riserva ai minori un trattamento riabilitativo.

⁴² Fra i crimini di guerra sono individuati, all'articolo 8, comma 2, punto XXVI, "reclutare o arruolare fanciulli di età inferiore ai 15 anni nelle forze armate nazionali o farli partecipare attivamente alle ostilità" e, nel caso di un conflitto interno, "la coscrizione o l'arruolamento nelle forze armate o nei gruppi armati di bambini al di sotto dei 15 anni, o il loro impiego ai fini di una partecipazione attiva alle ostilità". La Corte ha inoltre il mandato di processare persone ritenute responsabili, dopo il 1° luglio 2002, di crimini contro l'umanità, di genocidio e di aggressione ad altri Paesi. La Corte ha sede all'Aja ed è composta da diciotto magistrati che rimangono in carica nove anni. Non essendo un organo dell'ONU, il suo finanziamento è condizionato ai contributi volontari di governi, organizzazioni internazionali o privati e da fondi delle Nazioni Unite autorizzati dal Consiglio di Sicurezza.

Bibliografia

AA.VV., *Disegni di guerra. La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI, Bologna 2000.

Albanese G., *Soldatini di piombo. La questione dei bambini soldato*, Feltrinelli, Milano 2005.

Atzori A. (a cura di), *I bambini della guerra*, UNICEF Italia, Roma 2000.

Atzori A., Porfiri E. (a cura di), *I bambini e i loro diritti*, UNICEF Italia, Roma 2003.

Bayle Reine M., *Moussa e Jason bambini soldato. Quando i bambini ritornano dalla guerra*, EGA-Edizioni Gruppo Abele, Torino 2007.

Beah I., *Memorie di un soldato bambino*, Neri Pozza, Vicenza 2007.

Bertozzi L., *I bambini soldato. Lo sfruttamento globale dell'infanzia. Il ruolo della società civile e delle istituzioni internazionali*, EMI, Bologna 2003.

Beneduce R., *Bambini fra guerra e pace: il caso di Eritrea ed Etiopia*, UNICEF-ICDC, Roma 1999.

Brauner A.- Brauner F., *Ho disegnato la guerra. I disegni dei bambini della prima guerra mondiale a Desert Storm*, Centro Studi Erikson, Trento 2003.

Caritas Ambrosiana, *I bambini della guerra*, In Dialogo, Milano 1998.

Caritas Italiana, *Non chiamarmi soldato. I bambini combattenti tornano a casa: frammenti di pace in Sierra Leone*, EGA – Edizioni Gruppo Abele, Torino 2002.

Carrisi G., *Kalami va alla guerra. I bambini soldato*, Ancora, Milano 2006.

Casadei R.- Chieffo M., *Africa, conflitti dimenticati e costruttori di pace*, Editore AVSI, s. l. 2004.

Castelli L.- Devreux A., Galli G., *Il bambino in situazioni di conflitto*, AVSI, s. l. 2001.

Ciapponi I., *I bambini primo bersaglio. Il dramma del Nord Uganda*, EMI, Bologna 2004.

D'Amico M., *Gulu. Una discesa agli inferi (con DVD)*, Mondadori, Milano 2005.

De Silva H., *Giochi di potere in guerra e in pace*, Sideral Edizioni, s.l. 2007.

De Temmerman E., *Le ragazze di Aboke. Adolescenti rapite e bambini soldato nella tragedia dell'Uganda*, ARES, Milano 2004.

Dongala E., *Johnny Mad Dog*, Epoche, Milano 2006.

Ferrari A. (a cura di), *Disegni di guerra. La guerra civile in Sierra Leone raccontata dagli ex bambini soldato*, EMI, Bologna 2000.

Ferrari A.- Scalettari L., *I bambini nella guerra – le storie, le stragi, i traumi, il recupero*, EMI, Bologna 1996.

Fontolan R., *Kop ango? Un giorno nella vita del Nord Uganda*, Marietti, Milano 2006.

Galetti A., *La protezione dei bambini soldato: una scommessa per il diritto delle genti*, Centro Studi per la Pace, Ginevra 2000.

Giannino P., *I bambini soldato e i bambini vittime della guerra*, in "Minorigiustizia", 3-4, 2002.

Gioffredi G., *La condizione internazionale del minore nei conflitti armati*, Giuffrè, Milano 2006.

Grassi T., *La guerra negli occhi dei bambini*, Pellegrini, Cosenza 2005.

Grossman D.- Kaminski S.-Orlev U., *E per questo resisto. Bambini e bambine in tempi di guerre*, Equilibri Editrice, Modena 2005.

Keitetsi China, *Una bambina soldato. Vittima e carnefice nell'inferno dell'Uganda*, Marsilio, Venezia 2008.

Khosa Ungulati Ba Ka, *La gabbia vuota. L'oscura notte dei bambini – soldato in Mozambico*, Edizioni lavoro, Roma 2007.

Leone L., *Infanzia negata. Piccoli schiavi nel pianeta globale*, Prospettiva Edizioni, Roma 2003.

Lobo R., *Isla Africa*, Nutrimenti, Roma 2005.

Maffenini W.-Sanicola L., *Bambini nel mondo: questioni da grandi*, FrancoAngeli, Milano 1999.

Magalini F., *L'albero dei piedi alti*, Mursia, Milano 2003.

Mehari Senait G., *Cuore di fuoco*, Fabbri, Milano 2006.

Montevecchi S., *Vite sospese. Con i bambini di paesi africani in guerra*, EMI, Bologna 2003.

Movimento di Cooperazione Educativa, *Ragazzi di Palestina*, La Piccola Editrice, Celleno 1993.

Musu M.- Polito E., *I bambini dell'Intifada: venti storie di ragazzi palestinesi, un'indagine sull'infanzia nei Territori occupati*, Editori Riuniti, Roma 1991.

Parsi M. R., *Bambini ombra bambini in ombra*, Edizioni Interculturali, Roma 2004.

Reggiori A., *Dottore è finito il diesel. La vita quotidiana di un medico in Uganda, fra ammalati, poveri e guerriglia*, Marietti, Milano 2004.

Rizzi D.- Zaurrini M., *Savané. Bambine soldato in Costa d'Avorio*, Infinito, Roma 2006.

Rondoni D., *Quattro giorni quarant'anni con padre Bepi in Sierra Leone*, Rizzoli, Milano 2006.

Rosen D. M.- Cortina R., *Un esercito di bambini. Giovani soldati nei conflitti internazionali*, Raffaello Cortina, Milano 2007.

Singer P.W., *I signori delle mosche: l'uso militare dei bambini soldato nei conflitti contemporanei*, Feltrinelli, Milano 2006.

Strada G., *Buskashì. Viaggio dentro la guerra*, Feltrinelli, Milano 2003.

Strada G., *Pappagalli verdi. Cronache di un chirurgo di guerra*, Feltrinelli, Milano 2003.

Toschi M., *Viaggi di pace. Appunti dai paesi dei bambini soldato*, Pacini Fazzi, Lucca 2001.

Waberi A. A., *Transit*, Morellini, Milano 2005.

Zanetti V., *I bambini soldato tra realtà e diritto*, in "Affari Sociali Internazionali", 1, 2006.

Siti Internet

www.abusi.it

www.allafrica.com

www.amnesty.org

www.avsi.org

www.bambinisoldato.it/

www.bbc.co.uk/worldservice/people/features/childrensrights/childrenofcolflict/soldiers.shtml

www.child-soldiers.org/

www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it

www.grisnet.it/filb/convbam.html

www.minori.it

www.nigrizia.it

www.peacebuild.cq

www.princefaster.com

www.sales.it

www.santegidio.org

www.savethechildren.it

www.savethechildren.net

www.sierraleone.it

www.terredeshommes.it

www.warchild.org

www.un.org

www.un.org/special-rep/children-armed-conflict

www.un.org/special-rep/children-armed-conflict

www.unicef.it

www.unicef.org

www.vita.it

www.volint.it